

IN ◆ Ieri l'incontro a Botteghe Oscure con Segni e gli altri
PRIMO La sinistra chiede più impegno per la riforma
PIANO Occhetto critica l'esito della crisi di governo

Veltroni e i referendari alleati per il sì «Ma puntiamo alla legge»

ROMA Si chiede ancora una legge, ma certo ci si crede sempre meno. E, allora, tanto vale schierarsi con i referendari e impegnare i diessi per far vincere il sì. Per far vincere l'abrogazione di ciò che resta del proporzionale nella legge elettorale.

Nessuna novità, beninteso - queste cose Walter Veltroni le aveva già dette - ma ora c'è il timbro dell'«ufficialità». Perché questa posizione, il neosegretario dei diessi, con Pietro Folena, Fabio Mussi, Cesare Salvi e Giorgio Bogi, l'ha spiegata a una delegazione del comitato promotore del referendum (Mario Segni, Marco Taradash, Luigi Abete, Antonio Martini, Augusto Barbera, Ferdinando Adornato, ecc). Poi, tutti insieme - dirigenti di Botteghe Oscure e referendari - le hanno spiegate ai giornalisti.

Il clima è quello di un re-incontro fra vecchi amici, visto che Veltroni e Segni si sono visti nella stessa stanza a Botteghe Oscure, dove, otto anni fa, coordinarono un'altra campagna referendaria, quella per l'abrogazione delle preferenze. Naturalmente, i ruoli sono diversi. Così Veltroni dice di sperare ancora in una soluzione politica. In una legge, insomma. Ed esprime soddisfazione per l'ultima proposta di un gruppo di deputati popolari vicini a Prodi, che ieri hanno chiesto una riforma col doppio turno di collegio: «È la posizione con cui andiamo al confronto con le altre forze politiche, convinti che, se si ha la volontà, c'è ancora il tempo per varare una buona riforma». Ma non una legge qualsiasi. Insomma, dopo l'appello alla buona volontà, Veltroni fa i conti con quella che chiama «l'incapacità del sistema politico ad autoriformarsi». L'ultima pro-

va di tutto ciò, il segretario l'ha trovata nella paralisi imposta ad una pur minima riforma del sistema elettorale per le europee. Insomma, i diessi vedono «preoccupanti segni di involuzione proporzionale». Ed allora? Allora, spiega ancora il segretario «c'è bisogno di una spinta, di uno stimolo». E che cosa di meglio di un referendum? Segni incassa, soddisfatto: «Si allarga il fronte di chi appoggia la nostra iniziativa».

Tutto bene, dunque? Veltroni in conferenza stampa dirà che questa è la posizione della «grande maggioranza del partito», non di tutto. E, infatti, più tardi si saprà che nei lavori del comitato direttivo di Botteghe Oscure - che hanno occupato l'intera mattinata e che hanno «segnato» il ritorno di Achille Occhetto sul palco degli oratori, con un intervento decisamente critico sui modi con cui si è risolta la crisi di governo - nel comitato direttivo, si diceva, la sinistra interna ha dato battaglia. Ha chiesto che non si decidesse subito sul referendum e, soprattutto, con Giorgio Mele ha chiesto che il partito si impegnasse «esclusivamente» a sostegno di una buona legge.

E si arriva a un altro problema: cosa accadrebbe se vincessero i sì? Veltroni dice che in ogni caso «si delineerebbe un sistema attuabile», anche se, aggiunge, subito ripartirebbe l'iniziativa per il doppio turno di collegio. Ma è proprio la soluzione ipermaggioritaria

prospettata dai referendari a suggerire argomenti a chi ha in mente altre riforme. Ecco, per esempio, le parole del vicesegretario dei popolari, Dario Franceschini: «Ds e chi è con loro devono sapere che se si va al referendum, poi ci teniamo il turno unico perché non sono più possibili altre soluzioni». Non è così, gli ha replicato Cesare Salvi: «Dopo il referendum ci terremo la legge elettorale che sarà votata dal Parlamento, purché coerente con l'ispirazione maggioritaria e bipolare del referendum stesso. Per quanto ci riguarda, voteremo per il doppio turno di collegio». Più «politiche» ma non meno minacciose di quelle di Franceschini, le parole di Franco Marini: «Se qualcuno pensa a una scorciatoia mascherata verso un bipartitismo inaccettabile, lo dica chiaramente. Io resto convinto che, se si lavora con un po' di attenzione, si può mettere insieme una maggioranza favorevole al doppio turno di coalizione». Comunque sia, il problema esiste. Tant'è che lo stesso Barbera, uno dei promotori del referendum, dice: «C'è chi pensa che la soluzione prospettata dal quesito referendario sia l'approdo, e c'è chi pensa sia una base di partenza. Nel comitato ci sono varie posizioni». Resta una domanda: fino a qualche mese fa, durante la gestione D'Alma, Botteghe Oscure sembrava guardare con un po' di distacco a questa iniziativa. Ora invece c'è la scelta di campo precisa: cos'è, un cambio di linea? Folena e Veltroni rispondono che è solo mutata la situazione: prima si sperava che la Bicamerale potesse rispondere ai bisogni di cambiamento, ora quell'ipotesi è sfumata. E in campo restano solo le seicentomila firme raccolte da Segni e Di Pietro.



Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra

Marco Lanni

Violante e Mancino: «Ripartano le riforme Lo sforzo in più va fatto in questa legislatura»

Sul 513 Cossiga attacca la Consulta: «Hanno scritto un cumulo di sciocchezze»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Riforme? Si può farle ripartire? La domanda ritorna puntualmente. Il voto di domenica, soprattutto il massiccio astensionismo, è suonato come un nuovo campanello d'allarme. I cittadini dimostrano sempre più disaffezione per un sistema politico e istituzioni che non riescono a rinnovarsi, a riformarsi. Forse anche questo ieri ha indotto due massime cariche dello Stato, Violante e Mancino, a rilanciare. L'occasione l'ha data un convegno sulla sussidiarietà, tema «caldo» che per mesi ha diviso la bicamerale, promosso da associazioni del terzo settore aderenti a «Forum» che proprio ieri sull'argomento hanno consegnato ai presidenti delle due Camere una petizione di un milione di firme che sollecita il Parlamento a far riprendere il cammino delle riforme.

«Le forze politiche - ha detto Mancino - devono saper corrispondere all'impegno preso di fronte al paese. Adesso, in questa legislatura, occorre fare uno sforzo in più per varare nuove regole istituzionali». Per il presidente del Senato le riforme dovranno dar vita a «uno Stato non accentrato» in cui i governi possano realizzare i loro programmi

e il Parlamento sia messo in grado di esercitare le sue funzioni legislative, di indirizzo e di controllo. «Solo così - ha aggiunto - sarà possibile superare una transizione politica ancora in atto». Anche per Violante c'è l'«assoluta necessità» di approvare un riforma federale, un federalismo che «si basi sulla città e che, partendo dal basso, ricostituisca i poteri». Per il presidente della Camera va cambiata la filosofia alla quale si è finora ispirato lo Stato. «La chiave di tutto - ha osservato - è il passaggio dallo Stato programmatore allo Stato incentivante. Il primo chiedeva fedeltà, mentre il secondo deve offrire opportunità e occasioni». E il referendum? «È solo una molla utile», risponde Violante che però osserva: «La stabilità si raggiunge anche modificando la Costituzione. Se non si fa questo, quando verrà meno la maggioranza eletta dai cittadini, il presidente della Repubblica avrà sempre il dovere di cercare un'altra maggioranza in Parlamento. Quindi bene il referendum, ma poi bisogna fare il resto».

È il governo? Quale sarà il suo atteggiamento? «Non saremo neutrali», fa sapere Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma va anche oltre: «Il governo sa bene che occorre una larga convergenza, ma intende svolgere una

politica interventista». «Bisogna fare ogni sforzo perché la prospettiva delle riforme sia riaperta», aggiunge. Lascia però intendere che se l'opposizione continuerà a restare attestata sul fronte del no, la maggioranza non rinuncerà a fare la sua parte. «Se la strada delle riforme fosse preclusa, toccherebbe a ciascuno assumersi le proprie responsabilità e

L'EX CAPO DELLO STATO

«Non c'è nessun ostacolo per l'elezione di Violante al Quirinale»

Forza Italia non crede alla possibilità di far ripartire il dialogo sulle riforme e spera di farlo a modo suo nella prossima legislatura. «Quando saremo maggioranza nel Paese - ha detto - presenteremo una proposta di legge per dar vita ad un'assemblea costituente. Non crediamo infatti che il confronto sulle riforme possa ripartire con la bicamerale. Non siamo disponibili a sederci ad un tavolo per essere presi in giro

PRIMO PIANO

Il leader ds andrà a Barbiana
 «Voglio ricordare
 la lezione di Don Milani»

«Lo farò, ne può essere certo. Andrò a far visita a quei luoghi perché per me leggere "Lettera a una professoressa" ha rappresentato, quando ero giovane, qualcosa di importante. Quella lettura, insieme ad altre, ha contribuito a spingermi verso un impegno politico inteso prima di tutto come impegno civile».

È quello che scrive il segretario dei Ds, Walter Veltroni, in una lettera a «Il Tirreno», il giornale che gli aveva rivolto l'invito a recarsi a Barbiana, il paese di don Lorenzo Milani. Il paese dove il sacerdote diede vita ad una straordinaria esperienza raccogliendo un gruppo di ragazzi, che era stato «emarginato» dalla scuola ufficiale - erano stati bocciati o costretti ad andarsene - e sperimentando, cominciando a sperimentare con loro, un nuovo modo di fare didattica, di fare scuola. Più vicina ai loro bisogni, alle loro aspettative, in qualche modo più rispettosa della loro cultura.

Da quell'esperienza, è noto, nacque il celebre libro citato da Veltroni, un vero e proprio manifesto di denuncia dei meccanismi selettivi che presiedevano alla scuola italiana. Il tutto, va ricordato, qualche anno prima che esplodesse la contestazione giovanile ed il movimento studentesco.

Nella lettera a «Il Tirreno», il segretario dei diessi spiega che «da uomo di sinistra, oggi posso guardare a Don Lorenzo Milani come a uno dei migliori esempi di quel ricco e variegato universo rappresentato dal cattolicesimo democratico».

«Con la consapevolezza - aggiunge - che solo l'incontro della tradizione socialista con quella liberale e democratica e con quella di ispirazione cristiana può aiutarci a vincere le grandi sfide del nostro tempo».

Certo, precisa, il segretario dei democratici di sinistra: tutto questo «non avverrà non in un solo partito, ma in una alleanza, in una coalizione di culture diverse». In fondo, chiosa, «l'idea dell'Ulivo nacque per questo».

un'altra volta». Per l'ex Capo dello Stato, Francesco Cossiga, sono la Corte Costituzionale e il potere giudiziario i veri responsabili dell'affossamento della Bicamerale. «La Consulta - afferma - è diventata una Corte di arbitraggio politico ed è venuta a coprire e rafforzare la funzione del potere giudiziario che è il potere più forte che ha fatto saltare la Bicamerale. Non è stato né l'on. Berlusconi, né il sottoscritto». E sulla censura alla riforma del 513 va giù duro contro i giudici costituzionali: «Hanno scritto un mucchio di sciocchezze». Cossiga si sofferma poi sull'ipotesi della candidatura di Violante a capo dello Stato: «Nessun ostacolo - assicura, e aggiunge: - Non può giungere alla presidenza della Camera chi non può giungere al Quirinale».

Chi chiede subito una riforma dello Stato sono i vescovi italiani. Chiedono «Autonomie sociali» contro una «impostazione centralistica e statalistica come proposta per tutti per far ripartire la politica a tutti i livelli» ed appoggiano le richieste sulla sussidiarietà presentate dalla petizione del «Forum», per un nuovo modello di Stato sociale in cui il volontariato e i soggetti del Terzo settore siano messi in condizioni di svolgere il ruolo di «pubblico non statale».

Provinciali di Roma, stasera in scena Rutelli

ROMA A dieci giorni dal voto per il turno di ballottaggio delle elezioni provinciali, riparte nella capitale la campagna della candidatura presidente della sinistra, Pasqualina napoletana. Dopo aver inaugurato martedì la nuova sede del suo comitato elettorale - nei locali dove l'anno scorso si era insediato il comitato D'Alma per Roma - stasera alle 20, presso il centro culturale «Petra Lata», la napoletana si incontrerà con i 350 candidati delle liste di centrosinistra nei collegi di tutta la Provincia. Tutti impegnati, che siano stati eletti o no, a sostenere la candidatura presidente anche e soprattutto al secondo turno. Con loro, ci sarà anche il sindaco di Roma Rutelli e il presidente della Regione Lazio Badaloni. Prima della riunione, Pasqualina

Napoletano girerà in camper per il quartiere di Pietralata, per incontrare cittadini ed elettori. Intanto, al ballottaggio la candidatura del centrosinistra che domenica scorsa ha raccolto il 48,6% dei voti - avrà anche il sostegno delle associazioni omosessuali. La napoletana afferma l'Arcigay di Roma è «espressione di una cultura civile e democratica, oggettivamente più vicina alle rivendicazioni e alle esigenze delle cittadine e dei cittadini omosessuali». Per appoggiare la candidatura, gli omosessuali del «Mario Mieli», dell'Arcigay, dei movimenti «New Out» e del coordinamento omosessuali dei Ds, organizzeranno una campagna di sensibilizzazione e di informazione nei locali frequentati dai gay e lesbiche.

«Con l'Udr accordo di programma»

Morassut, segretario romano dei Ds: «Storace fa pressioni sui Tg»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Campagna elettorale, secondo round. Si stanno definendo in queste ore le formule per il sostegno a Pasqualina napoletana, candidata del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Roma. E anche gli screzi sull'eventuale «apparentamento» richiesto dall'Udr stanno superando.

Di sicuro, «non sarà una battaglia facile, perché a Roma la destra è forte», confessa Roberto Morassut, segretario cittadino dei Democratici di sinistra, «dobbiamo sforzarci per portare al voto tutti gli elettori del centrosinistra».

Clemente Mastella aveva chiesto di riconoscere l'importanza politica dell'Udr, con una eventuale presenza in giunta, cosa che non è piaciuta a Rifondazione.

«Con l'Udr dobbiamo solo verificare se è possibile un accordo sul

programma, cosa che Pasqualina napoletana sta definendo. Non siamo alla ricerca di accordi né «soprabanco» né sottobanco. Un'intesa sul programma significa allargarsi all'elettorato moderato. E poi l'Udr non ha chiesto una poltrona, per ora».

A Roma città il Polo ha ottenuto più voti del centrosinistra; è un pericolo per il secondo turno?

«Il fatto è che l'alleanza nazionale nella capitale coincide con l'intero Polo, anzi, direi che l'ha schiacciato, cosa che Forza Italia non gradisce affatto, tanto che Berlusconi parla di «due parrocchie» diverse. An non ha il senso della coalizione, vuole primeggiare come partito. A questo punto loro chiedono un accordo con i fascisti, Dupliva e Tilgher, pur sapendo che questi non ci stanno. Ecco, la nostra coalizione si allarga ai moderati, mentre il Polo non riuscirà a coinvolgere la destra estrema.

Colgo l'occasione per denunciare l'atteggiamento insostenibile di Francesco Storace, perché gioca in modo scorretto sul suo doppio ruolo: quello di commissario romano di An, quindi politico, e quello di presidente della commissione di vigilanza Rai, ruolo istituzionale che usa per fare pressioni fortissime sulla redazione del Tg Lazio in questo secondo turno elettorale. Chiederò ai deputati un intervento dell'osservatorio di Pavia».

E i Democratici di sinistra romani? Hanno perso un po' rispetto alle politiche del '96.

A Roma il partito è cresciuto di 3,5 punti, cioè circa diecimila voti, rispetto alle comunali del '97. È il segno che è vitale e radicato nella città, pur nelle difficoltà generali dei partiti. Del resto An è aumentata in proporzione, perché sono diminuiti i votanti, ma a Roma ha mantenuto gli stessi voti delle co-

muni del '97. E a questo punto entrano in campo nella campagna elettorale anche i big dei partiti. Se Veltroni avesse fatto di più al primo turno, come ha fatto Fini, avrebbe drogato i contenuti amministrativi di queste elezioni».

Il vero problema è il forte astensionismo, erastato previsto?

«Non ne farei un dramma, né un allarme democratico. Certo, lo sforzo organizzativo deve essere al massimo. La Provincia, si sa, a Roma città interessa poco, tanto più che, scomparso Fregosi, è mancata la forza di un candidato uscente. Certo, vincerà chi porterà più gente a votare. Insomma, qui ci sono due figure che si fronteggiano: una è una donna autorevole, napoletana, aperta all'Europa e alle coalizioni con l'Udr; l'altro è un uomo di partito, Moffa, che non riesce a sostenere una coalizione e ha una forza tutta locale, come sindaco di Colferro».

